

FLAWED
GLI IMPERFETTI

CECELIA AHERN

FLAWED
GLI IMPERFETTI

Traduzione di
Giovanna Scocchera

DeA

Titolo originale: *Flawed*
Traduzione dall'inglese: Giovanna Scocchera
Coordinamento editoriale: Valentina Deiana

Copyright © 2016 Cecelia Ahern
www.cecelia-ahern.com

Per l'edizione italiana © 2016 De Agostini Libri S.p.A.
Redazione: corso della Vittoria, 91 – 28100 Novara
www.deagostinilibri.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana, 108 – 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Stampa: PuntoWeb s.r.l., Ariccia -2016

Dedicato a te, papà

*FALLATO: difettoso, danneggiato, imperfetto, deturpato,
guasto, malsano, fragile, carente, incompleto, invalido;
(relativo a persona) che è incline alle debolezze.*

1.

SONO UNA RAGAZZA che crede nelle definizioni, nella logica, nel bianco e nero.
Tenetelo bene a mente.

2.

M AI FIDARSI DI CHI, senza essere stato invitato a farlo, si siede a capotavola in casa altrui.

Non sono parole mie, ma di mio nonno Cornelius, che, per aver osato pronunciarle, è stato allontanato da questa stessa tavola, e credo ci vorrà del tempo prima che torni a essere il benvenuto. Il problema non è tanto cosa ha detto, ma a chi si riferiva, ovvero al giudice Crevan, uno degli uomini più potenti del Paese. E quest'uomo, malgrado il commento fatto da mio nonno lo scorso anno, siede di nuovo a capotavola in casa mia, in occasione delle celebrazioni per la Festa della Terra.

Quando papà è tornato dalla cucina con una bottiglia di vino, ha trovato il suo posto occupato. Ho capito che la cosa lo infastidiva, ma trattandosi del giudice, papà si è semplicemente fermato dov'era, ha cominciato a giocherellare con l'apribottiglie, pensando nel frattempo a un piano B, e poi ha aggirato il tavolo per andarsi a sedere accanto alla mamma, all'estremità opposta, dove invece avrebbe dovuto accomodarsi il giudice.

Anche mia madre è nervosa. Si intuisce dal fatto che è più perfetta del solito: non ha un capello fuori posto, i riccioli biondi sono elegantemente raccolti in uno chignon che solo

lei è capace di fare, considerato che deve slogarsi entrambe le spalle per arrivare con le mani dietro la testa. La sua pelle sembra porcellana ed è come se risplendesse, la purezza in persona. È truccata in modo impeccabile, l'azzurro fiordaliso del suo abito di pizzo fa pendant con l'azzurro degli occhi, le sue braccia sono toniche e sode.

Mia madre è una modella molto quotata e la sua bellezza è ogni giorno sotto gli occhi di tutti. Nonostante i tre figli, è ancora in perfetta forma, anche se sospetto – anzi, lo so per certo – che abbia seguito l'esempio di tanti altri prima di lei e si sia concessa qualche aiutino. Si capisce subito se ha avuto una giornata storta o se sta passando un periodaccio, perché arriva a casa con guance più tonde, labbra più piene, fronte più tirata, e occhi meno stanchi. Ritoccare l'aspetto fisico è il suo modo per tirarsi su di morale. È molto esigente riguardo all'immagine. È il metro con cui giudica le persone: le basta una rapida occhiata per formarsi un'opinione. Trova sgradevole anche la minima imperfezione, e un dente storto, un doppio mento, o un naso troppo grosso sono tutte cose che la portano a dubitare di chi ha di fronte e a non fidarsi. Non è la sola a pensarla così. Sono in tanti a condividere questo atteggiamento. Lei dice che è come cercare di vendere un'auto senza prima lavarla: bisogna fare in modo che luccichi. Lo stesso concetto può essere applicato agli esseri umani. Una certa pigrizia nel curare la propria "carrozzeria" è indice di come si è all'interno.

Anch'io sono una perfezionista, ma invece di dedicarmi all'aspetto fisico mi limito al linguaggio e al comportamento, cosa che manda in bestia mia sorella Juniper, la persona più superficiale che io conosca. *Profondamente superficiale*, questo glielo concedo.

Osservo compiaciuta l'aria nervosa dei miei familiari, perché

io non provo neanche un briciolo della loro tensione. Anzi, trovo l'intera faccenda divertente. Per me il giudice Crevan non è altro che Bosco, il papà del mio ragazzo, Art. Non passa giorno che non vada a casa sua, ho trascorso con lui le vacanze, ho partecipato a cerimonie di famiglia e lo conosco meglio di quanto lo conoscano i miei genitori, e anche tanti altri. L'ho visto la mattina appena sveglio, con i capelli arruffati e il dentifricio ancora sulle labbra. L'ho visto vagare semiaddormentato a notte fonda in boxer e calzini – porta sempre i calzini, anche a letto –, diretto in bagno o in cucina per prendere un bicchiere d'acqua. L'ho visto sbronzo e svenuto sul divano, a bocca aperta e con la mano proprio sopra il cavallo dei pantaloni. Gli ho infilato i popcorn nella camicia e le dita nell'acqua calda mentre dormiva, perché si facesse la pipì addosso. L'ho visto agitarsi scomposto sulla pista da ballo e cantare stonato al karaoke. L'ho sentito vomitare dopo una serata di bagordi. L'ho sentito russare, scoreggiare, piangere. Come faccio ad avere paura di qualcuno che conosco in tutta la sua umanità?

Eppure la mia famiglia e il resto del Paese lo considerano una figura spaventosa, da temere e riverire. Io lo vedo più come uno di quei giudici dei talent show in tv, la caricatura di un cartone animato che gode nel sentirsi fischiare dietro. Mi diverto a imitarlo, per la gioia di Art, che si sbellica dalle risate quando cammino con il passo marziale di Bosco in modalità giudice, indossando con gesto teatrale la toga improvvisata, aggrottando il viso tra smorfie e occhiate, puntando il dito. Bosco adora puntare il dito se sa di essere ripreso. Sono convinta che questo suo atteggiarsi a giudice tremendo, benché importante per il suo lavoro, sia tutta una finta: non è la sua vera natura. E poi i suoi tuffi a bomba in piscina sono memorabili.

Bosco, che tranne me e Art conoscono tutti come il giudice

Crevan, è a capo di un comitato noto come la Gilda. Istituita in origine dal governo come temporaneo strumento di inchiesta sul crimine, è diventata una struttura permanente con il compito di inquisire gli individui accusati di essere imperfetti, i Fallati. I Fallati sono cittadini che hanno commesso violazioni etiche o morali nei confronti della società.

Non sono mai stata nell'aula del tribunale, ma le sedute sono aperte al pubblico e trasmesse in tv. Si tratta di processi equi in cui, oltre ai testimoni dell'accaduto, vengono chiamati a intervenire anche parenti e amici dell'accusato per descriverne il temperamento e la personalità. Il Giorno del Pronunciamento, i giudici decretano definitivamente se un accusato è Fallato. In caso affermativo, vengono rese note le infrazioni che ha commesso e a ognuna corrisponde una marchiatura a fuoco su una parte del corpo. Il punto su cui viene impressa la F, il simbolo del loro Fallimento, della loro imperfezione, dipende dal tipo di errore.

La tempia, in caso di decisione sbagliata.

La lingua, in caso di menzogna.

Il palmo della mano destra, in caso di furto ai danni della società.

Il petto, all'altezza del cuore, in caso di slealtà nei confronti della Gilda.

La pianta del piede destro, in caso di deviazione dalle regole imposte dalla società.

I Fallati, inoltre, devono portare sul braccio una fascia rossa contrassegnata dalla lettera F, in modo da poter essere sempre identificati e servire da monito. Non vengono incarcerati: non hanno fatto nulla di illegale, ma le loro azioni sono considerate dannose per la società e per questo, pur vivendo tra le persone comuni, vengono ostracizzati e costretti a sottostare a regole diverse.

Dopo che il nostro Paese ha cominciato a precipitare verso un abisso di gravi dissesti economici – come conseguenza di cattive decisioni prese dai nostri leader –, il principale compito della neo-insediata Gilda è stato rimuovere i Fallati dagli incarichi di governo. Ora, invece, riesce preventivamente a precludere loro l'accesso ai ruoli di potere, impedendo così di fare danni. In un futuro non troppo lontano, la Gilda si ripropone ottimisticamente di ottenere una società moralmente ed eticamente impeccabile. Per molti, il giudice Bosco Crevan è un eroe.

Art ha preso i tratti migliori del padre – capelli biondi, occhi azzurri –, ma quei riccioli indisciplinati e gli occhioni azzurri che brillano come quelli di un folletto dispettoso fanno pensare a uno sempre pronto a cacciarsi nei guai, come di fatto succede spesso. È seduto a tavola di fronte a me, e devo sforzarmi di non fissarlo tutto il tempo, anche se vorrei fare i salti di gioia perché è il mio ragazzo. Per fortuna, da suo padre non ha preso la serietà del carattere. Sa come divertirsi e lasciarsi andare, ed è capace di intervenire con un commento allegro ogni volta che la conversazione si fa troppo pesante. Ha un buon tempismo. Persino Bosco ride alle sue battute. Per me Art è come una luce che illumina ogni angolo buio.

Ogni anno, in questo giorno di aprile, celebriamo la Festa della Terra insieme ai nostri vicini, i Crevan e i Tinder. Io e Juniper amiamo questa festa fin da bambine, contiamo sul calendario i giorni che ci separano dalla ricorrenza, pensiamo a cosa indossare, addobbiamo la casa e apparecchiamo una bella tavola. Quest'anno sono più che mai su di giri perché è la prima volta che io e Art festeggiamo insieme da coppia ufficiale. Non che io abbia intenzione di palparlo di nascosto sotto il tavolo o roba simile, ma avere qui il mio ragazzo rende tutto più entusiasmante.

Papà dirige News 24, un'emittente televisiva che trasmette notiziari non-stop, mentre l'altro ospite, nonché vicino di casa, è Bob Tinder, direttore del *Daily News*. Sia l'emittente sia il giornale sono di proprietà della Crevan Media, e quindi nel loro caso possono combinare lavoro e piacere.

I Tinder sono sempre in ritardo. Non so come faccia Bob a rispettare le scadenze del giornale se non riesce ad arrivare per tempo nemmeno a una cena. Succede la stessa cosa ogni anno. Abbiamo passato l'ultima ora a sorseggiare gli aperitivi in salotto e adesso che ci siamo trasferiti in sala da pranzo speriamo che i ritardatari compaiano magicamente. Siamo tutti seduti a fissare le tre sedie vuote, due per i coniugi Tinder e una per la loro primogenita, Colleen, una mia compagna di classe.

«Dovremmo iniziare» interviene Bosco d'un tratto, alzando gli occhi dal cellulare e interrompendo le chiacchiere, mentre si raddrizza sulla sedia.

«La cena è sotto controllo» dice la mamma, accettando l'ennesimo calice di vino che le sta porgendo papà. «Ho tenuto conto di eventuali ritardi.» Sorride.

«Dovremmo iniziare» ripete Bosco.

«Vai di fretta?» chiede Art, guardando perplesso suo padre che sembra improvvisamente sulle spine. «Il guaio di chi è puntuale è che non ha mai testimoni» continua, facendo ridere tutti. «E io ne so qualcosa, visto che mi tocca sempre aspettare questa ragazza.» Mi dà un colpetto con il piede sotto il tavolo.

«Non è vero» ribatto. «Puntualità significa *agire o arrivare al momento stabilito*. Tu non sei puntuale, sei sempre assurdamamente in anticipo.»

«Chi dorme non piglia pesci» risponde Art a propria difesa.

«Ma chi va piano va sano e va lontano» ribatto, e Art mi fa la linguaccia.

Mio fratello minore, Ewan, ridacchia. Juniper alza gli occhi al cielo.

Bosco, palesemente scocciato dal nostro battibecco, ci interrompe per ripetere: «Summer, Cutter, dovremmo proprio iniziare la cena».

Il tono in cui lo dice ci fa subito smettere di ridere per voltarci a guardarlo. Non era un invito, era un ordine.

«Papà!» esclama Art sorpreso, con una mezza risata d'imbarazzo. «Sei diventato anche il giudice della cucina?»

Bosco continua a fissare mia madre, il che provoca uno strano effetto su tutti i commensali, avvolti nella stessa atmosfera tesa che precede un temporale. Un'aria pesante, appiccicosa, da far venire il mal di testa.

«Non pensi che dovremmo aspettare Bob e Angelina?» gli chiede papà.

«E anche Colleen» aggiungo, con Juniper che alza di nuovo gli occhi al cielo. Odia la mia abitudine di puntualizzare, ma è più forte di me.

«No, non credo» risponde Bosco semplicemente, con aria decisa che non lascia spazio a repliche.

«D'accordo» dice la mamma, alzandosi per andare in cucina, calma e placida come se non fosse successo nulla. Il che mi fa pensare che, sotto sotto, le stanno tremando le gambe.

Guardo Art confusa e so che avverte anche lui la tensione perché, dall'espressione del suo viso, è pronto a sparare qualche battuta spiritosa, come fa ogni volta che è in imbarazzo, spaventato o a disagio. Sta già arricciando le labbra in una risata, quando il suono delle sirene squarcia il silenzio.

3.

LUNGO, CUPO, MINACCIOSO. Il suono delle sirene mi fa trasalire, mi lascia sgomenta, mi fa battere il cuore all'impazzata, perché ogni centimetro del mio corpo avverte il pericolo imminente. È un suono che conosco fin dall'infanzia, e che nessuno si augura di dover sentire davanti a casa propria. È un segnale di allerta, che risuona ininterrottamente dai tre ai cinque minuti, ed è emesso dai furgoni cellulari della Gilda. Anche se non ho mai vissuto una guerra in prima persona, capisco perfettamente come doveva sentirsi la gente prima di un bombardamento aereo. Un'esperienza che interrompe la normalità delle cose e invade i pensieri più felici.

La sirena risuona così vicino a casa nostra da farmi venire i brividi. Per un attimo restiamo tutti pietrificati, poi Juniper – sempre la solita, quella che parla prima di pensare e si muove come un elefante in una cristalleria – salta su in piedi, urta il tavolo e fa tremare i bicchieri. Il vino rosso si versa sul bianco candido della tovaglia, formando tante macchie simili a schizzi di sangue. Non si disturba neanche a chiedere scusa o a pulire il disastro che ha combinato, e si limita a uscire di corsa dalla stanza. Papà la segue a ruota.

Mia madre ha l'aria sconvolta, paralizzata. Pallida in viso,

scocca un'occhiata a Bosco e mi sembra sul punto di svenire. Non cerca neppure di fermare Ewan che corre alla porta.

Le sirene si fanno sempre più forti, si avvicinano. Art si alza di scatto, e io faccio lo stesso. Poi lo seguo all'ingresso e fuori in cortile, dove ci riuniamo tutti. Sta succedendo la stessa cosa anche nelle case intorno, e i nostri anziani vicini, i signori Miller, si stringono in un abbraccio terrorizzato, in attesa di vedere quale sarà la casa che la sirena ha preso di mira. Dalla parte opposta della strada, Bob Tinder apre la porta d'ingresso ed esce fuori. Vede papà, si scambiano un'occhiata. Tra loro passa qualcosa che non riesco a capire. In un primo momento penso che papà sia arrabbiato con Bob, ma poi vedo che anche Bob ha lo stesso sguardo. Non riesco a interpretarlo. Non so cosa stia succedendo. È un gioco d'attesa. A chi toccherà questa volta?

Art mi prende la mano, stringendola forte per rassicurarmi, e prova a offrirmi uno dei suoi irresistibili sorrisi, ma è poco convincente, fin troppo fugace, e ottiene l'effetto opposto. Ora il suono delle sirene ci sovrasta, ci rimbomba nelle orecchie, nel cervello. I cellulari imboccano la nostra via, due veicoli neri con una F rosso fiammante ben visibile sulla fiancata. I Segnalatori sono il braccio armato della Gilda, chiamati a proteggere la società. Non sono un corpo di polizia ufficiale, ma tocca a loro prendere in custodia chi è ritenuto moralmente ed eticamente imperfetto, un Fallato. I criminali vanno in galera, e non hanno niente a che fare con il sistema processuale a cui vengono sottoposti i Fallati.

I lampeggianti sul tettuccio dei furgoni ruotano illuminando di rosso acceso il cielo del crepuscolo, come un faro che ci mette tutti in guardia. Le famiglie riunite per celebrare la Festa della Terra si stringono insieme, nella speranza di non essere tra i malcapitati, di non vedersi portar via uno di loro. Non può essere la loro famiglia, la loro casa, non questa sera.

I due cellulari si fermano in mezzo alla strada, proprio davanti a casa nostra, e comincio a tremare. Le sirene tacciono.

«No» sussurro.

«Non possono portarci via» mi rincuora sottovoce Art, e ha in viso un'espressione così sicura, così determinata, che decido di credergli.

Certo, non possono portarci via, il giudice Crevan è seduto a tavola con noi per la cena. Siamo praticamente intoccabili. Questa consapevolezza cancella in parte la mia paura, ma al suo posto arriva l'angoscia per i poveri disgraziati che sono venuti a prelevare. La cosa mi sorprende, perché ho sempre pensato ai Fallati come a persone che sbagliano, e ai Segnalatori come a coloro che sono al nostro fianco per proteggerci. Ma sta succedendo sulla strada di casa mia, davanti alla mia porta, e questo cambia tutto. Mi fa sentire come se noi e loro fossimo nemici. E l'insensatezza e la gravità di questo pensiero mi scuotono nel profondo.

Gli sportelli dei furgoni si aprono ed ecco il fischio dei quattro Segnalatori in uniforme, che scendono alla svelta con i loro giubbetti rossi d'ordinanza e camicie e anfibi neri. Si muovono senza smettere di fischiare, e quel frastuono mi stordisce, impedendomi di formulare un pensiero razionale. In testa ho solo panico, e forse è proprio questa la loro intenzione. I Segnalatori corrono e io sono paralizzata.